

Portogruaro



SECONDO L'ACCUSA, NON SI RILEVÒ CHE IL GIOVANE AVEVA LA POLMONITE E NON GLI SI PRESTARONO LE CURE DEL CASO

LA MADRE

«Ho fatto quello che potevo per far emergere la verità»
Per due volte la famiglia si è opposta all'archiviazione

mestrecronaca@gazzettino.it



Mercoledì 13 Giugno 2018
www.gazzettino.it

Morì in cella, il medico a processo

►Svolta nel caso di Stefano Borriello, il 29enne di Portogruaro deceduto il 7 agosto 2015 mentre era in carcere a Pordenone ►Il gup ha rinviato a giudizio Giovanni Capovilla, 65 anni, medico del penitenziario, con l'accusa di omicidio colposo

PORTOGRUARO

È in dibattito che si farà chiarezza sulla morte di Stefano Borriello, il 29enne di Portogruaro deceduto il 7 agosto 2015, mentre era ristretto in misura cautelare nel carcere di Pordenone. Il gup Eugenio Pergola, ieri, ha sciolto la riserva e ha disposto il rinvio a giudizio del dottor Giovanni Capovilla, 65 anni, medico della casa circondariale, a cui si contesta di non aver tutelato la salute del detenuto. L'ipotesi d'accusa è omicidio colposo.

In aula c'era anche la madre di Stefano, Laura Gottai. Prima di costituirsi parte civile, con l'avvocato Daniela Lizzi, si era opposta all'archiviazione del fascicolo. «Sono rincuorata - ha commentato la donna con il suo legale - Adesso posso dire di aver fatto tutto quello che potevo per far emergere la verità». Laura è consapevole che il rinvio a giudizio è soltanto il primo passo. A settembre comincerà il processo. «Sarà un percorso lungo - osserva l'avvocato Lizzi - ma la madre di Stefano con la decisione del gup ha avuto una parvenza di giustizia, adesso aspettiamo il dibattito».

IMPUTAZIONE COATTA

Quella di Capovilla è un'imputazione coatta. Per due volte la Procura aveva chiesto l'archiviazione del fascicolo e per due volte la parte civile si era opposta. In seguito all'imputazione coatta firmata dal gup Rodolfo Piccin, il caso era tornato in udienza preliminare. Il capo di imputazione distingue le condotte del medico e individua dei momenti precisi. A cominciare dal 6 agosto, quando non fu diagnosticata a Borriello un'infezione polmonare. Secondo l'accusa, non avrebbe rilevato i parametri vitali ed eseguito l'esame clinico toracico che avrebbe potuto far emergere i sintomi che si associano alle polmoniti. A causa della mancata diagno-



TRAGEDIA IN CARCERE La casa circondariale di Pordenone dove Stefano Borriello si spense poco meno di 3 anni fa.

si, al giovane non furono somministrati antibiotici e le sue condizioni peggiorarono. L'indomani il quadro clinico si aggravò. Stefano in serata si accasciò uscendo dal bagno della sua cella, fu soccorso, si tentò di rianimarlo anche con un defibrillatore, quindi fu portato in un'ambulanza in ospedale dove si spense nel giro di un'ora.

"CURE NON PRESTATE"

Secondo l'accusa, se la polmonite fosse stata individuata tempestivamente, il 29enne portogruarese non sarebbe deceduto. L'autopsia aveva individuato una polmonite batterica aggravata da una endomiocardite. Stefano era immunodepresso a causa di un herpes e, secondo il perito della Procura, sarebbe deceduto ugualmente, anche in caso di terapie tempe-

L'arresto



Sospettato di rapina ai danni di un anziano

Stefano Borriello era finito in cella perché sospettato di rapina ai danni di un anziano, sulla base di alcune immagini della videosorveglianza. Aveva rifiutato il patteggiamento e aveva chiesto di essere interrogato.

stive. Il perito della famiglia Borriello, il professor Vincenzo De Leo, ha sempre contestato queste conclusioni. Se in carcere si fossero accorti in tempo che aveva la polmonite e fosse stata subito somministrata la terapia antibiotica - secondo il consulente - «è ragionevole affermare che la malattia avrebbe avuto un decorso favorevole fino alla guarigione». «L'infezione polmonare - aveva sottolineato nelle sue conclusioni - era certamente presente da alcuni giorni ed è stata misconosciuta dal personale sanitario del carcere».

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

La vicenda scosse tutta Portogruaro e non solo. Nel novembre del 2015 la deputata del Partito democratico Sara Moretto presentò un'interroga-

zione in Parlamento e giusto un anno fa sollecitò una risposta: «Vi è una sequenza di coincidenze e di omissioni che non dà una spiegazione alla morte improvvisa di un ragazzo così giovane. Bisogna fare luce sulle condizioni e sulle procedure di soccorso attive nel carcere di Pordenone. Stefano e tutta la sua famiglia attendono di sapere cosa sia successo. Ho l'impressione che sia un altro caso Cucchi». Un mese più tardi il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri rispose all'interrogazione rilevando che «date le circostanze emerse in sede amministrativa e in attesa delle decisioni del giudice penale, non si ritiene vi siano spazi per immediati interventi da parte del Ministero». Ieri la svolta.

C.A.

Pericolosi residuati bellici abbandonati in un campo

CINTO CAOMAGGIORE

Ordigni bellici tra i campi di Cinto Caomaggiore, corsa contro il tempo dei carabinieri per mettere l'area in sicurezza. Qualcuno, la scorsa settimana, nei pressi dei laghi di Cinto, ha abbandonato una bomba della I. Guerra Mondiale e 6 proiettili del secondo conflitto, tutti inesplosi e pericolosi. La scorsa settimana un addetto alla manutenzione ha notato lo strano accumulo che spuntava nel campo attiguo ad uno dei laghi che circondano Cinto. Quando si è avvicinato ha faticato a credere ai suoi occhi. Tutti i reperti erano carichi ed, essendo molto vecchi, estremamente instabili e pericolosi. Immediatamente l'uomo ha segnalato la situazione all'112. Sul posto si sono precipitati i Carabinieri di Portogruaro diretti dal 1.ten. Corrado Mezzavilla che hanno avviato la messa in sicurezza. L'area è stata transennata per evitare che qualcuno si avvicinasse e comunque che qualcuno potesse rimanere ferito.

Ieri sono arrivati i carabinieri del Nucleo artificieri di Padova che hanno trasportato l'"arsenale" a Segna di Gruarò. Qui, in un campo, hanno fatto brillare gli ordigni. Ora sono in corso le indagini per risalire a chi li ha abbandonati in quel punto. I carabinieri sospettano che si tratti di pezzi ritrovati in montagna e poi portati a casa. Il "collezionista" si deve essere reso conto della loro pericolosità e se n'è liberato. Solo qualche mese fa un uomo nel Goriziano aveva tentato di disinnescare degli residuati bellici, facendo esplodere tutto. Non è escluso che, capito il rischio, anche a Cinto colui che aveva recuperato i pezzi abbia pensato di disfarsene.

M.Cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTIFICIERI ALL'OPERA Uno degli ordigni abbandonati nei pressi dei laghetti di Cinto

Ancora scintille fra Cappelletto e Canali

SAN STINO

Eletti sindaco e consiglieri comunali, il prossimo passaggio sarà la formazione della giunta.

«Domani (oggi per chi legge, ndr.) - comunica il sindaco (riconfermato) di San Stino, Matteo Cappelletto - comincerò a pensare alla giunta. Ho 10 giorni di tempo dalla proclamazione degli eletti. Il mio obiettivo è costruire una squadra forte e rappresentativa». Intanto replica a Giuseppe Canali («Insieme con Canali sindaco») che per i voti ricevuti dal seggio 1 al seggio 9 si è autoproclamato "sindaco" del paese. «Comprendendo l'amarezza della sconfitta - osserva Cappelletto - ma lo richiamo all'incontrovertibilità

dei numeri. San Stino Capoluogo - seggi dall'1 al 6 - Cappelletto 40,1 per cento, Canali 37,8 per cento; La Salute, seggi dal 10 al 12, Cappelletto 50,7, Canali 21,5; Corbolone, seggio 7, Cappelletto 25,5, Canali 46,8; Bivio Triestina, seggio 8, Cappelletto 34,2, Canali 40,3; Biverone, seggio 9, Cappelletto 31,3, Canali 41,2. Ricomprendendo nel Capoluogo anche il Bivio, il risultato è Cappelletto 39,3%, Canali 38,1%. La cosiddetta "proclamazione" per Canali si riduce a Biverone e Corbolone». «E' comodo fare i calcoli con le percentuali - insiste Giuseppe Canali - quando i numeri sono impietosi. La somma dei seggi dall'1 al 9 (San Stino-Corbolone-Bivio-Biverone) dà come risultato 1967 voti a Canali e 1845 a Cappelletto. Questa è matematica».

QUESTIONE MOSCHEA

Non è finita. Sulla questione moschea, a Canali risponde Bouchaib Tanji, presidente di Al Hilal. «Tutti i cittadini di San Stino - afferma il presidente - devono sapere che in via Tobagi non c'è una moschea ma la sede di un Centro culturale frequentato da persone di tutte le religioni. Molte di queste persone risiedono a San Stino, non poche sono cittadini italiani che

**MATTEO: «TRAVISA I RISULTATI»
GIUSEPPE: «È UN FATTO CHE IN 9 SEGGI HO PRESO PIÙ VOTI IO»**



RICONFERMATO Brinda il sindaco Matteo Cappelletto

hanno partecipato, nel modo che ritenevano più opportuno, alle elezioni di domenica scorsa».

«Continuiamo a definirla moschea - precisa Giuseppe Canali - perché tra l'apertura, ordinanza di chiusura e successiva riapertura, non è cambiato nulla, se non il fatto che è stata tolta la parola "preghiera" dallo statuto. La modifica amministrativa ha consentito la continuazione dell'attività. Se si tratta di un semplice circolo non capisco perché la porta non resti aperta e non vengano tolti i pesanti tendaggi dalle finestre e dall'ingresso. Invito il sindaco, che dovrebbe avere la chiave della porta fin dal giorno dell'inaugurazione, a fare qualche visita».

Gianni Prativiera

© RIPRODUZIONE RISERVATA